



COMUNE DI MASSA LUBRENSE



SERVIZIO CIVILE NAZIONALE

PROGETTO BIBLIOPOLIS

Obiettivo: BIBLIOTECA DI STORIA PATRIA ON-LINE

In collaborazione con



Sede di Massa Lubrense

N° DI INSERIMENTO: 187

TITOLO: *Aria e Arie di Sorrento*

- **LIVELLO BIBLIOGRAFICO:** Monografia
- **TIPO DI DOCUMENTO:** Testo a stampa (moderno)
- **AUTORE:** Alexis De Tocqueville
- **LUOGO DI PUBBLICAZIONE:** Massa Lubrense
- **DATA DI PUBBLICAZIONE:** 1991
- **EDITORE:** S.E.
- **TIPOGRAFIA:** S.T.
- **LUOGO DI STAMPA:** Massa Lubrense
- **DATA DI STAMPA:** S.D.
- **EDIZIONE:** S.D.
- **LINGUA DI PUBBLICAZIONE:** Italiano

- **DESCRIZIONE FISICA:**
 - **FORMATO:** (18 cm x 13 cm)
 - **VOLUMI:** 1 **TOMI:** /
 - **PAGINE:** 17
 - **TAVOLE:** /
 - **ALLEGATI:** /

- **ISBN:**

- **NOTE GENERALI:** : Volume facente parte della collana "Lo scaffale del farmacista". Scheda redatta da Francesco Foti e Lisa Cacace il 03/12/2015.

LO SCAFFALE DEL FARMACISTA



SANT'AGATA SUI DUE GOLFI
NATALE MCMXCI

187

ALEXIS DE TOCQUEVILLE

ARIA E ARIE DI SORRENTO

Mio caro amico, ho appena ricevuto la vostra lettera del 25 dicembre. Mi affretto a rispondere e ad inoltrarvi il plico che mi consigliate di rassegnare ai membri della commissione per i congedi. Sono sorpreso che, a tutto il 25, non abbiate avuto la seconda missiva a voi indirizzata da Napoli. Vi ho scritto una terza volta da Sorrento e questa è la quarta dal mio arrivo in Italia. Siccome mi preme molto non aver dubbi sulla sorte della nostra corrispondenza e farmi ragione dei ritardi in cui può incorrere (che reputo, peraltro improbabili), annoterò d'ora in poi la data delle mie lettere, anzi le numererò progressivamente. A questa appongo la cifra 4. Dubito, comunque, che possa pervenire, come sembrate desiderare, tra il 15 ed il 20: per la qual cosa bisognerebbe che un piroscafo partisse da Napoli alla volta di Marsiglia dopodomani o, perlomeno, in capo a tre giorni e ignoro se sarà così. Noi continuiamo ad essere incantati dal nostro soggiorno a Sorrento. Mia moglie, in verità, non si è sentita bene nei giorni scorsi, ma si tratta dei suoi abituali disturbi. Quanto a me, non ho smesso di stare in for-

ma, almeno riguardo all'organo cui ora bisogna pensare. Difatti, lo stomaco, di quando in quando, dà segni di non essersi perfettamente ristabilito. Si tratta, per fortuna, di crisi rare e rapide, che non hanno nulla di preoccupante. Quel che vi hanno riferito della frescura di Sorrento è piuttosto esagerato. Io non ho mai visto in Francia un mese di maggio così costantemente caldo e bello come il dicembre appena trascorso. Il termometro di notte non è mai sceso sotto i 6 e, più spesso, gli 8 gradi, salendo, in genere, il giorno, a 12 o 15. Aggiungete a questo un'aria molto mite ed un sole molto tiepido ed avrete quel che noi in Francia chiamiamo un magnifico maggio, tolto beninteso ciò che potrebbe definirsi la poesia del maggio, il ritorno energico degli esseri alla vita e l'universale risveglio della natura. Per il resto, siamo vissuti in completa solitudine. Ampère non è ancora arrivato, nonostante la sua camera sia già pronta. Vi abbiamo fatto sistemare un camino ed un tappeto di modo che, spero, possa trovarsi bene. I suoi geroglifici e le sue mummie lo trattengono a Roma più di quanto egli presumesse. Sarà qui, penso, tra 5 o 6 giorni. Avvertiamo il desiderio, non il bisogno, della sua compagnia, giacché il nostro isolamento non ci pesa affatto. Io cerco, come vi ho detto, di tener occupato lo spirito, ma senza affaticarmi: e ci riesco. Se por-

to a termine qualcosa che mi persuada, ve la leggerò al mio rientro. Lavorare è gratificante, purché si possa farlo a proprio agio, attesi a soddisfare sé stessi e rinunciando a scrivere in funzione del lettore. La prospettiva del giudizio pubblico rovina tutto il piacere che fruttifica dalle opere dell'ingegno, almeno secondo me.

Non vi ringrazierò mai abbastanza, caro amico, della precisione con la quale scrivete e, più ancora, del diletto che mi provocano le vostre lettere. Attendo un'occasione propizia per rispondere al loro contenuto. Partendo da Parigi, ho ricevuto molte promesse di corrispondenza: in pratica, l'unico ad averle mantenuto siete voi. Tengo a sottolinearlo, anche se la circostanza non mi sorprende. I vostri aneddoti politici mi fanno conoscere l'andamento della situazione e lo stato d'animo meglio di quanto farebbero descrizioni più diffuse. Ho riso del pranzo della Presidenza e del grand'uomo di cui mi riferite che, dal primo piatto al dessert, è riuscito ad esprimere tre opinioni diverse sul medesimo argomento. Egli è nato per far disperare amici ed avversari: gli amici paventano che sia altrettanto contraddittorio ed imprudente nella tribuna come nella conversazione; i suoi nemici lo sperano e, non di rado, s'ingannano. Ho assai gustato anche le vostre edificanti indiscrezioni su Mme de Dalmatie e Mallac: quel che

càpita alla prima s'inscrive nell'ordine naturale delle cose, giacché non si dà nulla che spinga, più naturalmente, le donne alla devozione che la galanteria passata, anche se la successione cronologica non è del tutto rigorosa. Lei è ancora troppo giovane perché l'evoluzione abbia esaurito il suo corso e credo bene che il Diavolo prenderà ancora il sopravvento. Quanto a Mallac, ha sempre rivelato nell'aspetto un che di lezioso e di supponente che lo predestinava a tale sorte. Ad ogni modo, non parliamo male dei bacchettoni. Beati quanti riescono ad esserlo sinceramente! Ho sempre invidiato la loro condizione ed oggi più che mai. Pertanto, ce l'ho molto con loro, in questo momento, a motivo degli sforzi che fanno per rendere irreligiosa la Francia e rinfocolarvi le passioni voltairiane. Gemo davvero vedendo ogni giorno dissipare tanto miseramente l'inopinato bene che la Rivoluzione di Febbraio aveva nella fattispecie provocato e la briga che ci si accolla di sospingere ancora verso l'irreligione un popolo che singolari circostanze inducevano a riaccostarsi alle credenze se non proprio per fede, almeno per rispetto. Io ritengo, e non da ora, che il maggior nemico che il cristianesimo ha avuto in Francia sia, dopo Voltaire, Montalembert.

Resto sempre dell'avviso che vi ho già espresso a proposito del grande «affaire», di cui mi

avete parlato nella penultima lettera. Va da sé che le condizioni della Camera e l'opinione del paese debbano, all'ultimo momento, esser presi in seria considerazione. In questo, più che nel resto, a mio giudizio, bisogna né urtare né travalicare il sentimento pubblico.

Vorrei che mi rendeste un piccolo favore. Ecco di che si tratta. Io sono, per mia disgrazia, presidente della nostra Accademia. Ciò mi obbliga, una volta rientrato, a presenziare all'adunanza pubblica ed a tenervi un breve discorso. Io ne ho già le ossa rotte. Quel che ho sempre fatto peggio ed a cui son risultato sempre inadatto è una prolusione accademica. Giuro che, in avvenire, non mi lusingheranno più a riprovarci con gli onori della presidenza o della direzione. Stavolta, però, bisogna che io ceda. Non so cosa posso, né cosa debbo, né cosa voglio dire. Non mi difettano che queste tre cose per fare un discorso. Quindi, son ridotto a farmi chiarezza e coraggio, se è possibile, sull'altrui esempio. Vorrei domandarvi, perciò, di procurarmi all'Institut due o tre discorsi dei miei predecessori e di spedirmeli tramite il Ministero degli Affari Esteri, che si presterà, suppongo, volentieri. Mi ero già procurato qualche capolavoro di tal fatta prima di lasciare Parigi, ma Eugène li ha dimenticati. Si tratterebbe di rimediare il più presto possibile a

codesta dimenticanza, di modo che, dopo aver letto cosa dicono gli altri, io scriva quel che debbo senza essere oppresso, al mio ritorno, da una così fatua incombenza.

Mi fareste del pari cosa gratissima informandovi da Rivet se Boulatigner si è sposato e comunicandomelo. L'ho lasciato in procinto di impalmare una donna molto brutta e molto ricca e, poiché non intendo più parlare di lui, temo che la sua felicità non abbia subito qualche accidente e che il matrimonio non sia rotto. Non oso informarmi direttamente da lui, né scrivergli per parlare d'altro. Toglietemi dall'imbarazzo, vi prego, prima che potete.

Il risvolto negativo della mia attuale residenza è che si può studiare tutto, meno l'Italia. Io vorrei, almeno, sapere cosa accade nell'angolo di mondo dove adesso vivo, ma stento molto a divenirne partecipe. La paura, l'ignoranza, l'indifferenza profonda per la realtà circostante qui tappano le bocche. Riesco a stringere amicizia con grande difficoltà. Ed io non sono, poi, così difficile. Gli italiani della classe media, la sola pressappoco che s'incontra a Sorrento, non gradiscono frequentarvi, perché non gradiscono che li frequentiate: e non gradiscono che vi rechiate da loro perché vivono in stamberghe di cui si vergognano e che, tuttavia, non vogliono trasfor-

mare in abitazioni idonee e confortevoli. D'altronde, sapete benissimo che, specie in viaggio, la conversazione è un guadagno: ma non si può imparare nulla da gente che nulla vuole apprendere. Io dispenserei volentieri queste persone dai loro sberrettamenti e dai loro superlativi, purché assimilassero curiosità e precisione di quei rozzi americani, che non smettono di masticar tabacco mentre parlano, ma hanno ogni giorno qualcosa di nuovo e di utile da comunicarvi.

Io conosco, quindi, solo quanto mi cade sott'occhio. Così noto quotidianamente, per pratica continua, che la popolazione in mezzo alla quale mi ritrovo è civilissima, garbatissima, tranquillissima, punto incline al furto, molto ignorante ed altrettanto superstiziosa e, in certo senso, immobile allo stato infantile; fanciulli ben nati, insomma, ma cresciuti male. È con soggetti siffatti che un governo, come quello di qui, può sussistere, come compiutamente rileva un'osservazione ravvicinata. È deprimente che in tutta la terra i governi siano sempre precisamente così tristi come i costumi dei governati consentono loro di essere. I loro difetti hanno quest'unico limite.

Addio. Nella seconda lettera da Napoli vi ho risposto che ero per Chevalier *for ever*. L'avete ricevuta? Mille cordialità dal profondo del cuore

ed altrettante a Madame de Beaumont da parte
nostra ad entrambi.

Ampère arriva all'istante.

Sorrento, 5 gennaio 1851

IL TESTO

La lettera qui pubblicata, nella traduzione di Benito Iezzi, è la seconda, e più importante, della cinque che Tocqueville, tra il 26 dicembre 1850 e il 6 aprile 1851, spedì da Sorrento a Gustave de Beaumont, suo compagno nel viaggio in America e postumo editore. Già apparsa nelle *Oeuvres et correspondance inédites d'A. de T., publiées et précédées d'une notice par G. de B.* (VI: Paris 1861), è ora leggibile nel secondo volume del tomo VIII delle *Oeuvres complètes* del politologo, *Correspondance d'A. de T. et de G. de B., texte établi, annoté et prefacé par André Jardin* (Paris 1967: pp. 351-355).

L'AUTORE

Charles-Alexis-Henri Clerel, conte di Tocqueville (1805-1859), padre fondatore del liberalismo moderno e mente politica tra le più geniali appassionate e profetiche di ogni tempo, partecipò attivamente alla vita pubblica come deputato per il collegio di Valagnes (1839) prima e membro dell'Assemblea Costituente repubblicana (1848) poi. Ricoprì anche la carica di ministro degli esteri nel governo Barrot (1849). Il colpo di stato del 2 dicembre 1851 pose fine alla sua carriera politica. Il nome e l'immortalità di Tocqueville sono legati alla *Démocratie en Amérique* (1835-1840) e a *L'ancien Régime et la Révolution* (1856). Durante il soggiorno sorrentino scrisse gran parte dei suoi *Souvenirs* (usciti postumi nel 1893), pacato e formidabile atto d'accusa contro la rivoluzione del 1849.

NICOLA DI MARTINO
SIBI ET AMICIS